

ECONOMIA



Lo Stanford Linear Accelerator Center. Sotto: Fabrizio Tuzi

C'è chi mette sotto accusa il periodo Bush. E prevede una ripresa grazie a Obama

na, ha appena 48 anni e le sue scoperte sono arrivate alla fine degli anni Novanta.

«In periodi di crisi è comprensibile che alcuni tendano a vedere il bicchiere mezzo vuoto piuttosto che mezzo pieno», spiega James Hosek, ricercatore della Rand Corporation, la maggiore think tank statunitense, e co-autore di US Competitiveness and Innovation, una ricerca che arriva a conclusioni opposte a quelle della Beg e dell'Itif. «L'ascesa di nuovi centri dell'innovazione è probabilmente uno degli effetti migliori della globalizzazione», sostiene Hosek: «Questa realtà non dovrebbe spaventare gli Usa, ma piuttosto spronarli a fare meglio».

Intanto lo studio della Rand dice che gli Usa assommano ancora per il 40 per cento della spesa R&D mondiale, il 38 per cento dei brevetti e soprattutto occupano il 37 per cento dei ricercatori mondiali. E non solo: che 58 delle prime cento università del pianeta stanno in America. «Per non dire che in molti casi i tanto favoleggiati centri di ri- ▶

invertendo di nuovo a favore degli Usa». Bose si riferisce a dati resi noti dal CleanTech Group, una think tank statunitense delle tecnologie rinnovabili, secondo i quali nel terzo quadrimestre di quest'anno il 72 per cento dei capitali di ventura Usa sono finiti a start-up delle energie pulite, mentre a livello internazionale gli statunitensi hanno assorbito un terzo degli oltre 1,3 miliardi di dollari investiti dai privati, contro il 29 per cento degli europei e il 4 per cento degli asiatici. Anche

sul versante dell'afflusso di capitali stranieri, di conseguenza anche di quelli cinesi, gli Usa se la sono cavata meglio della concorrenza, incamerando 40,2 miliardi di dollari nel solo mese di settembre, 10 miliardi più di quelli previsti dagli analisti finanziari. Quanto all'osservazione sui Nobel, anche quella è discussa, dal momento che per esempio Carol Greider, vincitore nel 2009 per la medici-

Navighiamo a metà classifica

Posizione dell'Italia su 134 paesi

Capacità di innovare	22° posto
Brevetti	25° posto
Disponibilità di scienziati e tecnici	45° posto
Spesa delle aziende in ricerca e sviluppo	51° posto
Collaborazioni di ricerca università-industria	77° posto
Qualità delle istituzioni per la ricerca scientifica	99° posto
Acquisti statali di prodotti hi tech	117° posto

Il "Global Competitiveness Report 2008-2009", a cura di M.E. Porter e K. Schwab, ha redatto la classifica dell'innovazione di 134 paesi. Nel complesso l'Italia si colloca al 53° posto. Sopra, la nostra posizione nei diversi settori. Fonte: "L'innovazione dimezzata", Fabrizio Tuzi, Francesco Brioschi Editore.



tra il 2005 e il 2007 una lunga opera di valutazione delle strutture scientifiche che non ha trasferito un euro di finanziamenti in più a chi si è distinto nel merito». Italia arretrata pure sul fronte dei cosiddetti spin-off, le avventure imprenditoriali che nascono da attività di ricerca. Dice Tuzi: «In Italia, i ricercatori hanno sempre pensato di fare carriera con la pubblicazione di lavori scientifici. Negli Usa il concetto di spin-off è ben presente da tempo: da noi proviamo da pochi anni, anche con stanziamenti pubblici». Qualcosa si muove. Lo conferma la crescente partecipazione a iniziative come la "champions league dell'innovazione", che quest'anno va in scena a Perugia, il 4 dicembre: 59 business plan si affrontano al Premio nazionale

per l'innovazione. «Un'idea nata nel 2003 su iniziativa delle Università di Bologna, Padova e Udine e dei Politecnici di Milano e Torino e che ora vede impegnati quasi 40 atenei. Oltre 300 progetti si sono trasformati in vere e proprie società», racconta Loris Maria Nadotti, docente a Perugia e vicepresidente dell'Associazione italiana incubatori universitari d'impresa e business plan competition. Alcuni degli spin-off fatturano già decine di migliaia di euro, come Ananas (farmaceutica), Electro

Power System (chimica e biochimica), Ske (biotecnologie). La ricerca può sfociare in business anche nel campo della finanza. Uno dei tre progetti vincenti del 2008 è stato quello di Parallel Trading Systems, società che sviluppa sistemi di analisi finanziaria introducendo il calcolo parallelo nei settori critici, per migliorare la gestione del rischio dei patrimoni e l'efficienza dei mercati mobiliari. Tra i finalisti 2009 c'è qualcuno che già lavora a pieno ritmo, come Ats, uno spin-off

dell'Università di Siena: fa diagnostica archeologica e rilievi topografici e ha già in tasca un contratto con la BreBeMi. E chi non è ancora operativo, come Micro4U, che ha realizzato un prodotto biologico per prevenire le infezioni batteriche delle api. Ambiente e salute i settori più gettonati: la Sintenergy punta sugli impianti per recuperare energia dalle maree marine, la Prisma sul kit diagnostico per la sclerosi multipla. I primi tre premiati si portano a casa in totale 110 mila euro.